

Fabbriche e uffici avanti in ordine sparso tra paletti sindacali e dubbi sulla privacy

Prelievi su base volontaria, il nodo degli esiti

Le imprese

di **Stefania Chiale**

”

Alla Agrati
Dopo
il tampone
il 6% dei
dipendenti
è risultato
positivo
e asintomatico

”

Alla Parker
L'azienda
verrà
informata
del risultato
del test
volontario
solo se uno
è positivo

La confusione che domina il dibattito sui test sierologici si riflette sulle scelte delle aziende. Dopo la delibera regionale che apre ai privati la possibilità di effettuare a pagamento i test sui dipendenti, le imprese si stanno muovendo. Molte, però, si erano già portate avanti: qualcuno li ha fatti fare, la maggioranza ha iniziato a sondare settimane fa la disponibilità di laboratori e lavoratori.

Le aziende che non si sono mai fermate o che sono ripartite il 4 maggio, condividono uno stadio avanzato dei lavori. La multinazionale Agrati ha sottoposto al test, su base volontaria, la quasi totalità dei 600 operai di Veduggio, in collaborazione con la Cattedra di Microbiologia dell'Università degli Studi di Milano. «Il test era inserito nel protocollo anticontagio dell'azienda», dice Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Brianza. E ha dato esiti importanti: «Il 10% è risultato positivo. Col successivo tampone, il 6% è stato dichiarato positivo asintomatico».

Gli esiti dei test sono leggibili dal medico dell'azienda. Ma sulla lettura dei risultati non c'è una linea univoca. La Parker di Gessate «verrà informata dell'esito del test solo se positivo», dice il rappresen-

tante sindacale Fabrizio Galloni. Quella di Gessate sarà la prima delle sei sedi lombarde della multinazionale a sottoporre dalla prossima settimana i suoi operai, non solo al test sierologico, ma anche al tampone. L'azienda, che tre settimane fa ha preso contatti col Centro Diagnostico Italiano, «ha sondato la disponibilità dei lavoratori e riunito i rappresentanti sindacali in una conference call con il primario del Cdi per avere tutte le informazioni necessarie».

Molti uffici di grandi società aspettano di prendere le misure, avendo ancora gli impiegati in smart working. Ma non tutti: lo studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners a Milano si è mosso già dalla scorsa settimana: «Abbiamo lanciato un sondaggio sulla disponibilità di professionisti e membri dello staff — dice l'avvocato e co-managing partner Rosario Zaccà — e immaginato di estendere la possibilità ai familiari». La delibera «ha chiarito quale fosse il test adatto, ma ha anche inserito complicazioni per i laboratori: non sarà facile trovare fornitori che rispondano a tutti i requisiti richiesti». Gop si sta consultando «con professori di università pubbliche» e spera

che l'azienda cui si rivolgerà possa «mandare qualcuno in sede per effettuare i test». I risultati andranno «al dipendente», ma lo studio confida nel fatto che, «in caso di positività, la persona si metta in quarantena: non possiamo obbligarla a darci queste informazioni». I dipendenti della Stabilo a Milano, e i loro familiari, potranno fare «il test al Policlinico — dice il general manager Alberto Mazza —: gli esiti saranno consegnati privatamente, ma il lavoratore è tenuto a informare l'azienda se risulta positivo».

Tra bar, pub e ristoranti, in molti aspettano a muoversi. In attesa, ancora, di un'ufficiatà sulla ripartenza del settore e sulle regole da adottare. «Se ci diranno che è necessario per riaprire in sicurezza — commenta lo chef e founder di Esco Bistrot Francesco Passalacqua —, chiederò volentieri ai miei dipendenti di sottoporsi al test».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

